DOPPIOZERO

ResponsabilitÃ

Elena Pulcini
13 Marzo 2016

Il testo qui presentato Ã¨ quello del primo intervento tenuto negli scorsi 10 e 11 marzo da Elena Pulcini allâ??interno della serie di incontri intitolata â??Parole in dialogoâ?• promossa dalla Fondazione Unipolis*, i cui assi fondanti sono â??cultura, ricerca, sicurezza e legalitÃ , e solidarietÃ â?•. In questa sua prima esperienza lâ??iniziativa coinvolgerÃ alcune scuole torinesi, ma il progetto prevede una loro estensione anche ad altre realtÃ scolastiche e geografiche. Le parole chiave individuate per questa prima serie sono, oltre a â??SolidarietÃ â?•, â??Uguaglianza, SostenibilitÃ e Sacrificioâ?•, affrontati rispettivamente da Salvatore Veca, Enrico Giovannini e Massimo Recalcati. In occasione di ciascun incontro saranno forniti alle classi materiali preparatori, e altri, in forma multimediale, saranno prodotti alla fine per offrire ulteriori opportunitÃ di uso didattico e approfondimento.*

ResponsabilitÃ Ã¨ un termine il cui significato Ã¨ racchiuso nella sua stessa etimologia: viene infatti dal latino *respondere*, cioÃ¨ rispondere di qualcosa, rendere conto delle proprie azioni e farsi carico delle loro conseguenze. Ã? un termine recente, che compare per la prima volta alla fine del â??700 (ne *Il Federalista*) e che sarÃ poi oggetto di molteplici declinazioni: ResponsabilitÃ giuridica (civile, penale), pubblica, politica, moraleâ?¦

Quello che mi preme subito sottolineare Ã¨ che si tratta di un concetto intrinsecamente legato alla modernitÃ : la responsabilitÃ , per essere tale, presuppone infatti la *libertÃ* del soggetto, la capacitÃ di agire e scegliere liberamente; si puÃ² rispondere delle proprie azioni solo se sono ispirate da una libera scelta. Ed Ã¨ lâ??uomo lâ??unico essere libero e responsabile. Allo stesso tempo, perÃ², e questo fa parte del suo fascino paradossale, responsabilitÃ implica anche un *limite* alla nostra libertÃ .

Vediamo cosa questo vuol dire sul piano privato e sul piano pubblico.

Farsi carico delle proprie azioni significa in primo luogo essere consapevoli delle loro conseguenze *per noi*. Qualsiasi decisione noi prendiamo â?? iscriversi a una certa FacoltÃ , partecipare a un concorso, o decidere di tentare la fortuna allâ??estero â?? inciderÃ profondamente nelle nostre vite, ci obbligherÃ a accettarne gli esiti. Questo vale ancor piÃ¹ quando compiamo una scelta controcorrente o in opposizione ad una figura tutelare: per es. se decido di smettere di studiare contro il volere dei miei genitori, devo sapere che questo mi richiederÃ piÃ¹ coraggio rispetto a una scelta condivisa o approvata dagli altri.

Ovviamente non tutto dipende da noi: nella nostra fragilitÃ di esseri umani siamo infatti in balia del *caso*, per cui a volte anche lâ??atto apparentemente piÃ¹ insignificante, come prendere o non prendere la metropolitana, puÃ² avere effetti decisivi sulla nostra vita (film *Sliding doors*). Come dicevano gli stoici, ci sono cose che non dipendono da noi e altre che dipendono da noi: su queste ultime perÃ² possiamo e dobbiamo esercitare sia la nostra libertÃ che la nostra responsabilitÃ .

Ma non basta rendersi conto che le nostre azioni avranno conseguenze sulla nostra vita, bisogna anche sapere che incideranno inevitabilmente sulla *vita degli altri*. Gli esseri umani non sono atomi, separati gli uni dagli altri, come il pensiero moderno ci ha abituati a pensare, bensÃ¬ *soggetti in relazione* (Pulcini, *La cura del mondo*), la cui vita e il cui destino si intrecciano con quelle degli altri: siano questi i piÃ¹ prossimi, come i familiari, gli amici, lâ??amato/a, siano essi, come vedremo, gli altri distanti. Alcune azioni coinvolgono gli altri in modo indiretto (come andare via di casa o scegliere un certo tipo di lavoro), altre in modo diretto (come mentire a un genitore, lasciare o tradire il proprio compagno, diventare dipendenti dalla droga o dellâ??alcool); altre infine sono il frutto di un agire condiviso (come sposarsi, avere un figlio o comprare una casa) e si parlerÃ allora di corresponsabilitÃ .

Ma in un modo o nellâ??altro, ciÃ² che facciamo influenzerÃ altre vite a cui siamo bene o male vincolati. Un grande filosofo del 900, Emmanuel LÃ©vinas, Ã¨ a questo proposito ancora piÃ¹ radicale perchÃ© dice che Ã¨ impossibile sottrarsi alla responsabilitÃ in quanto questa viene prima della libertÃ (*Altrimenti che essere*). Ã? vero anche perÃ² che noi tendiamo a dimenticare questa veritÃ e facciamo un uso illimitato della nostra libertÃ . PerciÃ² abbiamo bisogno di *essere educati* alla responsabilitÃ ; e indubbiamente la prima agenzia di educazione Ã¨ la famiglia. Ã? nella famiglia che dovremmo imparare quella che Ã¨ la precondizione dellâ??agire responsabile: cioÃ¨ la necessitÃ del *limite* e, perchÃ© no, del *divieto*. Il NO imposto da una figura autorevole Ã¨ il primo, indispensabile strumento di crescita (libro: *I no che aiutano a crescere*). Il che non ha niente a che fare col ripristino di principi autoritari e costrittivi, ma con il bisogno di regole e di confini, indispensabili per la formazione stessa dellâ??Io. Si tratta piuttosto, da parte delle figure genitoriali di esercitare non lâ??autoritÃ ma lâ??autorevolezza, che deve essere guadagnata anche attraverso il peso a volte estenuante della negoziazione con i propri figli. E soprattutto, si tratta di rispettare quel delicato confine tra protezione dei figli e responsabilizzazione, evitando di cadere in forme omertose di complicitÃ e di sostegno che finiscono per ostacolare nei figli ogni accesso alla responsabilitÃ (film: *I nostri ragazzi*).

Lâ??educazione familiare â?? che, lo dico solo per inciso, dovrebbe auspicabilmente trovare un decisivo riscontro nella scuola â?? Ã¨ fondamentale per interiorizzare, per fare proprio attraverso lâ??esperienza, questo principio etico, e rendere le persone capaci di esercitarlo non solo nella vita privata, ma anche nella sfera pubblica. La vita sociale, professionale, politica Ã¨ sempre affidata allâ??esercizio della responsabilitÃ ; e lo Ã¨ tanto piÃ¹ oggi in quello che il sociologo Zygmunt Bauman ha definito un mondo *liquido*, privo cioÃ¨ di regole certe e di solidi parametri di riferimento (*ModernitÃ liquida*); un mondo quindi in cui la presa di coscienza e lâ??azione individuale hanno un ruolo quanto mai importante.

Pensiamo alle diverse dimensioni della sfera pubblica in cui ci troviamo ad agire. La dimensione professionale in primo luogo: quando ci sottoponiamo ad un intervento chirugico o affidiamo i nostri soldi ad una banca, o anche solo quando prendiamo un autobus o andiamo a cena al ristorante, dobbiamo poter contare sul fatto che il chirurgo o lâ??autista, il bancario o il cuoco svolgano il loro lavoro con la massima attenzione, dobbiamo poterci sentire al sicuro. Insomma, la nostra vita quotidiana e la nostra salute, il nostro benessere economico e la qualitÃ della nostra vita dipendono dalla responsabilitÃ di altri, i quali a loro volta dipendono da noi, anche se svolgiamo attivitÃ umili e apparentemente innocue.

Questo vale in modo particolare per la politica, perchÃ© la politica Ã¨ la sfera per eccellenza della decisione: dare il nostro voto a qualcuno significa fidarsi di lui e ritenerlo degno di rappresentarci, di rispettare le promesse fatte e di operare responsabilmente per il bene comune. PerciÃ² ci sentiamo traditi se le nostre aspettative sono disattese, se scopriamo reti di corruzione, spreco di denaro pubblico, o collusioni mafiose; e ci indigniamo se nessuno si assume pubblicamente la responsabilitÃ di quanto avviene, se nessuno si vergogna di quanto ha fatto. La vergogna, quella passione che insorge di fronte al timore del giudizio dellâ??altro, Ã¨ oggi quasi del tutto scomparsa; si tende a scaricare lâ??onere su altri o a denegare qualsiasi coinvolgimento, o addirittura a rivendicare i comportamenti piÃ¹ turpi spacciandoli per legittimi. Eppure la vergogna, lâ??ammissione di una colpa sarebbero il segnale del senso di responsabilitÃ e il primo passo verso la possibilitÃ di riparazione del male. Pensiamo a quel terribile evento che Ã¨ stato la Shoah, caso esemplare della responsabilitÃ come *colpa*: senza il riconoscimento della colpa da parte degli aguzzini nazisti non ci sarebbe redenzione, nÃ© alcuna forma di risarcimento per le vittime.

Inutile dire che lâ??emergere delle passioni empatiche (tra cui senso di colpa e vergogna) sarebbe auspicabile non solo nellâ??ambito della politica, ma anche in settori della vita sociale che coinvolgono sopattutto i giovani, come i *social networks* e i loro possibili effetti. Problema enorme, che andrebbe affrontato a tutto campo, perchÃ© Ã¨ banale dirlo, Internet rappresenta oggi lo spazio simbolico per eccellenza di quella libertÃ illimitata a cui accennavo prima; ma il fatto che sia legittimo godere delle infinite opportunitÃ della rete non ci esime dal valutare le possibili conseguenze dellâ??uso che ne facciamo, anzi ci carica di un obbligo in piÃ¹. Limitiamoci a un esempio: il cyberbullismo. Come purtroppo ci raccontano spesso le cronache giornalistiche, una volta esposta al pubblico ludibrio attraverso la rete da un gruppo sciagurato di compagni di scuola, la vita di una ragazza puÃ² essere rovinata per sempre, o addirittura produrre sbocchi suicidi (film:*Cyberbully*). E ciÃ² che appare piÃ¹ preoccupante Ã¨ non solo la crudele leggerezza di queste pratiche, ma anche lâ??assenza, appunto, di ogni sentimento di colpa o di vergogna di fronte al male fatto, che rivelerebbero almeno una qualche traccia di empatia. PerchÃ© la responsabilitÃ , mi preme sottolineare, ha bisogno di passioni, o meglio di *passioni empatiche*, che testimonino della capacitÃ di preoccuparsi per lâ??altro. Se non Ã¨ alimentata da passioni, essa rischia infatti di restare un principio astratto, e puramente fondato sul dovere.

Empatia, illustrazione di Antonello Silverini.

Sullâ??empatia e le passioni empatiche si fonda in particolare, a mio avviso, quel tipo peculiare di responsabilitÃ che Ã¨ la *responsabilitÃ per altri*, come lâ??ha definita nella seconda metÃ del â??900, il filosofo Hans Jonas (*Il principio responsabilitÃ*): intesa non solo come farsi carico delle conseguenze delle proprie azioni, ma come *preoccuparsi per* e *prendersi cura di* altri. Si tratta di una svolta fondamentale nellâ??etica della responsabilitÃ , che la declina essenzialmente come unâ??*etica per il futuro*. CiÃ² vale non solo per la sfera del lavoro, dove i padri sono chiamati a farsi carico del futuro dei figli, magari anche rinunciando a qualche privilegio. Ma diventa fondamentale in una prospettiva piÃ¹ ampia, che riguarda anche le *generazioni future*. Il problema che Jonas affronta, insieme a un altro importante filosofo che Ã¨ GÃ¼nther Anders (*Lâ??uomo Ã¨ antiquato*), Ã¨ quello degli effetti potenzialmente negativi del *potere* dellâ??uomo: un potere diventato illimitato e pericoloso grazie allo sviluppo vertiginoso della *tecnica* e ai rischi che da questo derivano. La crisi ecologica, lâ??uso sempre piÃ¹ pervasivo delle biotecnologie nonchÃ© la minaccia nucleare focalizzata a metÃ del â??900 dallâ??evento di Hiroshima, vengono descritti come lâ??effetto di un agire che ha perso il suo scopo e il suo senso a causa della hybris del soggetto, della dismisura di un *homo faber* dotato di un potere senza precedenti e allo stesso tempo potenziale vittima di questo potere. Fenomeni, questi, sempre piÃ¹ evidenti negli ultimi decenni, che oggi non ci consentono piÃ¹ di relegare ad un immaginario apocalittico il configurarsi di un mondo postumano (film:*Matrix*), preda incontrollata di accelerati mutamenti climatici (film: *It changes everything*) ed esposto al destino catastrofico di incidenti o bombe nucleari (film: *Il dottor Stranamore*, *The Road*).

Stiamo perdendo il nostro futuro, e il problema piÃ¹ grave Ã¨ che oggi non riusciamo piÃ¹ a identificare i responsabili del male. Non era difficile individuare i responsabili dellâ??Olocausto e non lo Ã¨ neppure individuare i responsabili di eventuali disatri nucleari. Ma chi, per tornare su un caso esemplare, ha colpa del riscaldamento climatico? A chi possiamo attribuire la responsabilitÃ del *global warming* che sta sempre piÃ¹ rapidamente devastando il pianeta? Siamo tutti responsabili, potremmo rispondere: non solo i grandi poteri economici e tecnologici, ciechi rispetto al senso stesso dellâ??agire e preoccupati solo del proprio

profitto, ma anche noi, noi cittadini che compiamo ogni giorno, spesso inconsapevolmente, atti apparentemente innocui che incidono invece profondamente sulla vita del pianeta e delle future generazioni: come prendere la macchina per brevi tragitti, consumare lâ??acqua potabile per innaffiare il giardino, riempire le strade di mozziconi, non fare la raccolta differenziata, accendere al massimo il condizionatoreâ?¦ Si potrebbe usare oggi per il problema ecologico quella che, con unâ??intuizione straordinaria, Hannah Arendt aveva definito nel secolo scorso la â??banalitÃ del maleâ?•: un male cioÃ¨ insidioso, che scaturisce da azioni apparentemente innocenti (*La banalitÃ del male*). Stiamo perdendo il nostro futuro e rischiamo di consegnare alla future generazioni un mondo e una vita che non sono piÃ¹, come diceva Jonas, degni di essere vissuti. Se la responsabilitÃ Ã¨ anche responsabilitÃ per altri, nella societÃ globale Ã¨ necessario ampliare lâ??idea stessa di â??altroâ?• fino ad includere i non-ancora-nati, le generazioni future.

Ma come fare per recuperare il senso di responsabilitÃ ? ProverÃ² a suggerire una breve mappa essenziale per unâ??etica della responsabilitÃ :

â?? recuperare la percezione del *limite* come ciÃ² che fa parte costitutiva dellâ??umano, ma che Ã¨ stato rimosso dalla vocazione prometeica del soggetto moderno. Paradossalmente, la globalizzazione favorisce questa possibilitÃ , in quanto ci rende per la prima volta nella storia, unâ??unica umanitÃ : unâ??umanitÃ *vulnerabile*, unita, al di lÃ delle differenze che pure non vanno ignorate, dalle stesse sfide planetarie e dallo stesso destino;

â?? interiorizzare lâ??idea, anche attraverso lâ??educazione, che siamo costitutivamente esseri sociali, o meglio *soggetti in relazione*, le cui azioni finiscono sempre per coinvolgere altri. Per metterla in termini ancora piÃ¹ radicali con le parole di una canzone dei Beatles: il mondo siamo noi, siamo noi che lo facciamo, *we are the people*â?¦;

â?? recuperare una prospettiva *utopica*, che senza cadere nellâ??ottimismo ingenuo deglle generazioni degli anni 70 (film: *Across the Universe*), ci consenta di non rinunciare alla speranza che puÃ² esistere un mondo migliore. Una speranza che tuttavia oggi deve essere sorretta dalla capacitÃ di *immaginare* il mondo che vogliamo, perchÃ© per dirla ancora con Arendt, Ã¨ lâ??immaginazione che ci permette di prendere le distanze dal presente. Stiamo perdendo, soprattutto i giovani, la capacitÃ di immaginare il futuro. Vale allora la pena di chiedersi: quale immagine del mondo vogliamo costruire? Quali aspetti dellâ??umano vogliamo preservare?

Scena del film Across the universe.

Infine, e soprattutto, abbiamo bisogno di una responsabilitÃ che si cali attivamente nel quotidiano, data anche lâ??urgenza dei problemi da affrontare, come sottolinea con forza Papa Francesco nella sua Enciclica (*Laudato siâ??*). Non câ??Ã¨ tempo da perdere, dobbiamo agire subito e senza indugi se vogliamo invertire la rotta.

E questo vuol dire che la responsabilitÃ non puÃ² che diventare *cura*. A partire dal suo significato etimologico, lâ??idea di cura contiene infatti in sÃ© il momento attivo, pratico, fattuale. Cura vuol dire infatti allo stesso tempo, *preoccupazione* e *sollecitudine*: vuol dire cioÃ¨ in primo luogo saper cogliere le urgenze e le prioritÃ che abbiamo di fronte, e farle oggetto di attenzione; perchÃ© lâ??*attenzione* come ci dice Simone Weil, Ã¨ il contrario appunto dellâ??incuria e dellâ??indifferenza. Ã? ciÃ² che ci rende capaci di riconoscere il male dietro lâ??innocenza, come nel caso dei piccoli gesti quotidiani, di cui parlavo sopra; di individuare i responsabili dietro la maschera dellâ??anonimato, di smascherare i pericoli celati dietro eventi spacciati dal potere come innocui. In secondo luogo, vuol dire contemporaneamente attivarsi, mobilitarsi per dare una risposta, mettendosi in gioco e investendo energie. Prendersi cura di qualcuno o di qualcosa, della persona amata o dellâ??ambiente, dei propri figli o delle generazioni future implica lâ??assunzione di un impegno, quotidiano e costante. Non si tratta, Ã¨ importante precisarlo, di un banale altruismo, ma della testimonanza del fatto che siamo consapevoli di *essere con gli altri*. Vuol dire assumere un nuovo e radicale *stile di vita* che investa tutte le sfere dellâ??esistenza, dal privato alla sfera professionale, dalla politica allâ??ambiente; per compiere oggi come dice uno dei personaggi di *Italy in a day*, un recente film di Gabriele Salvatores, il gesto davvero rivoluzionario.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO